



COMUNE DI VILLA CARCINA

L'UNITÀ D'ITALIA

la realizzazione di un grande sogno

la figura di
CESARE SCALUGGIA



1861 > 2011 >>



150° ANNIVERSARIO UNITÀ D'ITALIA



COMUNE DI VILLA CARCINA
Provincia di Brescia

in collaborazione con





L'UNITÀ D'ITALIA

la realizzazione di un grande sogno

È con grande piacere che ricordiamo uno dei periodi più belli ma anche più drammatici della storia d'Italia con questo piccolo testo celebrativo, doveroso e dedicato non solo a Cesare Scaluggia (garibaldino, nostro concittadino che fece parte della spedizione dei Mille) ma ai tanti giovani caduti per liberare la patria dall'invasore straniero, morti per quel sogno chiamato Italia.

Il nostro pensiero va a quegli anni tra il 1848 e il 1849 quando l'insurrezione che aveva sconvolto l'Europa si estese anche a molte città della penisola, in particolare Milano, Brescia, Venezia e Roma, che vissero dei veri momenti di gloria: quelle giornate del nostro riscatto, ricordate da Alessandro Manzoni, quando i primi moti risorgimentali, scoppiati tra il Piemonte e la Lombardia, avevano fatto sperare prossima la realizzazione di quel "sogno" unitario vagheggiato sin dai tempi di Dante e Petrarca.

Brescia si distinse per la sua eroica resistenza antiaustriaca durata dieci giorni con la quale si guadagnò il titolo di Leonessa d'Italia, comandata da un eroico Tito Speri. Aveva immaginato che gli insorti avessero attraversato il confine tra Piemonte e Lombardia stringendosi in una sorte di giuramento così descritto: "non sia che scorra tra due rive straniere (ovviamente parlava del fiume Ticino), non sia che rimangano diverse barriere, ma che l'Italia si unisca all'Italia!"

Non possiamo dimenticare l'impresa di Garibaldi e di tutti quei giovanissimi che lo seguirono, provenienti da ogni parte d'Italia (in prevalenza ancora una volta da Lombardia e Piemonte), appartenenti a ceti diversi, a culture diverse, protagonisti nel 1860 della liberazione della Sicilia e del Meridione oppresso dai Borboni, tanto ben descritta da Cesare Abba.

È bello sottolineare quanto era elevato l'amore per la patria, vissuto e condiviso dalle famiglie italiane che trasmettevano un messaggio di ottimismo alla giovane nazione appena nata ed uscita da una guerra di liberazione.

Per il definitivo compimento di questo sogno unitario si è dovuta attendere la terza guerra d'indipendenza che si concludeva con la liberazione del Veneto (poco celebrata in quanto il suo esito fu determinato dall'alleanza con la Prussia) mentre l'esercito italiano veniva malamente sconfitto a Custoza e a Lissa.

Da ultimo, un ideale abbraccio al nostro Cesare Scaluggia da Villa Carcina, o meglio, da Cailina, illustre personaggio del Risorgimento che partì con altri Mille seguendo i suoi sogni e i suoi ideali, dando così il suo contributo per fare l'Italia!

Grazie Cesare, siamo orgogliosi di essere tuoi concittadini, magari un po' ingrati ma a distanza di tanti anni ancora riconoscenti. Viva l'Italia, l'Italia dei Comuni e delle Regioni, viva l'Italia e viva gli italiani!

Geom. Giovanni Roselli
Assessore alla Cultura

Arch. Gianmaria Giraudini
Sindaco





1848-1866

Riflessioni su un ventennio e dintorni

a cura di Lionello Anelli*

L'Unità italiana è stata preceduta dalla lingua italiana. I profeti dell'Unità sono stati *in primis* poeti e romanzieri, pittori e musicisti. La cultura italiana elabora un mito a cui si abbeverano i patrioti del Risorgimento e le *élites* politiche del post-risorgimento. La cultura ha svolto un ruolo formidabile, la lingua è stata il suo veicolo principale. La cultura conta, e deve continuare a contare, allora come oggi.

Il Risorgimento, tale definizione è postuma, è stato un periodo complesso con luci ed ombre, e tuttavia fondamentale nella costruzione del nuovo stato-nazione chiamato regno d'Italia. A popolarlo sono state tante idee e tante figure, tanti slanci e tante cadute, in fondo esso non è stato che un'umanissima vicenda, contraddittoria come tutte le pagine della storia. Complesse, eppure complementari tra loro, sono state le personalità di alcuni protagonisti: Camillo Benso conte di Cavour, freddo e razionale tessitore; Giuseppe Garibaldi, coraggioso guerriero; Giuseppe Mazzini, mistico repubblicano; Carlo Cattaneo, cantore delle virtù municipali. La schiera è folta e molto spesso l'oblio cade su figure per nulla secondarie: Carlo Pisacane, un esempio tra i tanti. E poi vi sono le idee che avanzano, dirompenti come un vento che sradica gli alberi: il costituzionalismo e il liberalismo, il repubblicanesimo di stampo unitario e quello di stampo federale, il socialismo e il cattolicesimo liberale. Nella temperie risorgimentale i patrioti italiani si muovono, cercano un riscatto, una dignità, una speranza, elaborano progetti politici e miti, vincono e perdono battaglie, volgono lo

* Coordinatore del Sistema Museale di Valle Trompia, ricercatore storico archivistico.



Lo sbarco di Marsala



Camillo Benso Conte di Cavour.

sguardo al glorioso passato, ma soprattutto, immaginano una nazione che deve ancora venire. È proprio l'idea di nazione, così come viene pensata e diffusa da un gruppo di intellettuali, a costruire la motivazione fondamentale che spinge i patrioti ad agire. Una nazione ed una bandiera: il tricolore. Una bandiera che diviene un progetto politico: l'Italia.

All'indomani dell'unificazione il Risorgimento diviene un soggetto centrale nella cultura italiana. Lo stesso termine di "Risorgimento" acquisisce, nel trentennio successivo alla proclamazione del regno d'Italia, il significato che ancora oggi possiede. La maggioranza della nazione, costituita da contadini e da pochi operai,

questi ultimi rari in un'economia ancora pre-industriale, guarda con apatia alle insurrezioni che avvengono in città manifestando quella differenza tra ceti urbani e ceti rurali, tra città e campagna, tra centro e periferia che sempre rivela agli occhi dello storico molteplici livelli di lettura. Del resto mentre le *élites* fanno la storia e discutono di progetti politici, di assetti statali (monarchia o repubblica), di sistemi istituzionali (stato unitario o federativo), di metodi d'azione (diplomatici o rivoluzionari), milioni di pezzenti analfabeti rimangono nella non storia murati nell'indifferenza e nel rancore sedimentati in secoli di muta rassegnazione. In realtà questa apatia è di per sé un successo: sicuramente lo è rispetto alle insorgenze antigiacobine o sanfediste. I moti del 1820, 1821 e del 1831, ancora settari nella loro organizzazione, rivelano il desiderio forte di costituzionalismo e di rappresentatività. Falliscono certo, ma il seme è destinato a germogliare. Nel cosiddetto biennio delle riforme (1846-1848) prendono forza progetti politici di liberali moderati; è avvertita la necessità di un mercato unitario che stimoli uno sviluppo in forma competitiva dell'economia italiana, sono formulati programmi riformisti per una futura unità italiana nella forma accentrata o federativa. Il movimento neoguelfo riscuote grandi consensi ed in effetti molti stati italiani attuano riforme modernizzatrici.

Nel 1848 le tensioni sociali e politiche esplodono. Dopo l'insurrezione di Palermo, uno dopo l'altro i sovrani italiani, tra timore di tumulti ed opportunismo politico, concedono la carta costituzionale: Piemonte, Toscana, Stato Pontificio e Napoli accordano le agognate carte, chiamate *octroyées* perché appunto concesse dall'alto. Agitazioni scoppiano poi anche a Parigi e a Vienna. La defenestrazione politica di Metternich e l'annuncio della concessione della costituzione austriaca innescano una reazione a catena nel Lombardo-Veneto. Insorgono Venezia e Milano e gli austriaci sono scacciati.





Le Dieci Giornate di Brescia.

Il Piemonte, appoggiato dal re di Napoli Ferdinando II, Leopoldo II re di Toscana e dal papa Pio IX, dichiara guerra all'Austria: il 23 marzo 1848 le avanguardie sardo-piemontesi varcano il Ticino. La guerra sembra trasformarsi in una crociata nazionale a favore dell'indipendenza dal dominio straniero; Carlo Alberto viene proclamato sul campo "re d'Italia". I sogni dei patrioti ed il progetto neoguelfo sembrano, sul momento, realizzarsi. L'unità di intenti dura però poco e lascia ben presto spazio al calcolo politico ed alle antiche rivalità. Un ulteriore elemento politico e militare scardina la fragile alleanza anti-austriaca: il ruolo egemonizzante del Piemonte spaventa non poco gli altri alleati. Escono così dal conflitto gli eserciti pontificio e borbonico. Dal canto suo il Piemonte non sfrutta pienamente i successi militari conseguiti nella prima parte del conflitto rivelando una pericolosa incapacità ad assumere iniziative. Radetzky ha modo e tempo di riorganizzarsi e la risposta non si farà attendere: Custoza. Il 9 agosto 1848 viene firmato l'armistizio di Vigevano e gli austriaci rientrano negli antichi confini, stabiliti dal congresso di Vienna. La battuta d'arresto per la causa italiana è però solo momentanea.

L'anno successivo insorgono Firenze e Roma, Leopoldo II e Pio IX fuggono a Gaeta. Carlo Alberto riprende la guerra il 20 marzo 1849 rompendo la tregua con l'Austria, ma viene sconfitto a Novara. È una campagna militare fulminea conclusasi negativamente sia per il Piemonte che per i sogni dei patrioti: l'armistizio di Vignale viene firmato il 26 marzo. Radetzky può ora occuparsi degli insorti e liquidare i conti in sospeso soffocando la ribellione di Como, reprimendo nel sangue e nel saccheggio Brescia rea di essersi ribellata, facendo capitolare Venezia. I francesi scendono in campo in aiuto del papa: cade così anche la repubblica romana. Di questa fase intensa



L'Italia pre e post unitaria

di lotta e di rivendicazioni rimangono scolpite nell'immaginario i nomi di molte città, tra queste Milano con le sue cinque giornate (18-22 marzo 1848), Venezia con la repubblica di San Marco (17 marzo 1848-22 agosto 1849), Brescia con le memorabili dieci giornate (23 marzo-1 aprile 1849), Roma con la repubblica romana (24 novembre 1848-3 luglio 1849). L'Italia è di nuovo invasa da eserciti stranieri. Al di là del significato e del bilancio politico che il biennio 1848-1849 può offrire, vi è un dato di fatto di non trascurabile importanza: i moti e le insorgenze del biennio richiamano volontari, militari e patrioti da ogni parte d'Italia. Sulle barricate ci sono anche molte donne, il ruolo svolto da queste ultime è importante e la storiografia recente lo sta finalmente rivalutando. Al tempo dello svolgimento dei fatti però alle patriote non è pienamente riconosciuta la rilevanza del ruolo svolto; d'altro canto il clima politico e culturale risente fortemente di un sistema valoriale e simbolico immaginato da uomini. Forse è eccessivo parlare di un "popolo in armi", ma la larga partecipazione ai moti di diversi strati sociali riveste gli stessi di un significato più ampio rispetto al passato.

Dopo la fine del periodo insurrezionale il pontefice, Leopoldo II e Ferdinando II aboliscono le costituzioni. Paradossalmente il Piemonte, pur essendo stato sconfitto dall'Austria, esce dal conflitto rafforzato: rimane l'unico stato italiano a conservare lo statuto e un parlamento con una camera elettiva; accoglie esuli e fuoriusciti politici che al momento della restaurazione post quarantottesca sono obbligati a fuggire dai loro stati.



L'incontro di Teano

Il regno di Sardegna diviene per l'opinione pubblica patriottica un punto di riferimento. Il decennio che segue i moti vede il regno di Piemonte impegnato a preparare diplomaticamente la seconda guerra contro l'Austria.

Cavour forma il suo primo governo nel novembre 1852 ed inizia pazientemente a tessere la sua articolata tela diplomatica. Il Piemonte compie un avvicinamento alla Francia e alla Gran Bretagna in chiara funzione antiaustriaca riscuotendo anche riconoscimenti internazionali. Decisivo è l'incontro di Plombières (1858) dove Napoleone III garantisce a Cavour l'intervento militare francese contro l'Austria: un trattato di alleanza franco-piemontese è siglato il 24 gennaio 1859. Il Piemonte pianifica e prepara la guerra, ma per ottenerla deve provocare l'Austria e spingerla all'*ultimatum*, solo così può ottenere l'intervento dell'alleato francese. L'*ultimatum* austriaco è notificato il 24 aprile 1859. Inizia la guerra.

L'esercito franco-piemontese e i reparti di Garibaldi (Cacciatori delle Alpi) conseguono importanti vittorie: Montebello, San Fermo, Palestro, Magenta, Solferino e San Martino. Quando il Veneto è a portata di mano, Napoleone III decide di interrompere la guerra e stipula un armistizio. Nel frattempo, sull'onda delle vittorie franco-piemontesi, una serie di sollevazioni porta alla cacciata del granduca di Toscana, del duca di Modena, della duchessa di Parma, delle autorità pontificie da Bologna e dalle Legazioni. In tutti questi territori si proclamano le annessioni al regno sabaudo, annessioni che vengono formalizzate con i plebisciti. La Lombardia, prima regione fra tutte, è annessa ai primi di giugno del 1859.

Nella primavera del 1860 scoppiano agitazioni antiborboniche in Sicilia. Garibaldi comprende che l'occasione può essere propizia per un colpo di mano ed inizia ad



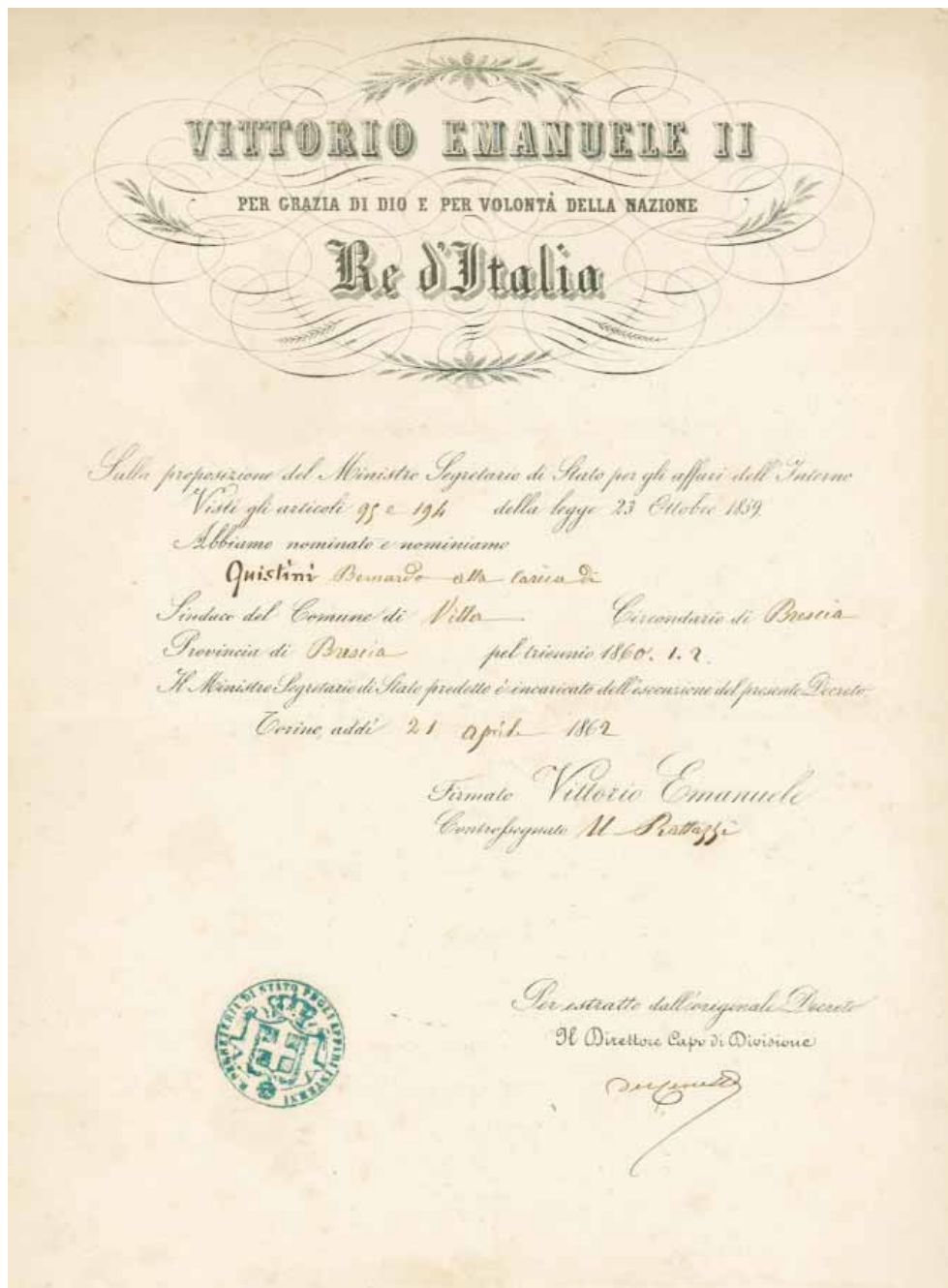
organizzare un'impresa militare con l'arruolamento di volontari. Il governo piemontese ufficialmente si dissocia dal progetto, di fatto lo tollera. È l'impresa dei Mille. L'esercito garibaldino sbarca a Marsala l'11 maggio 1860 e muove verso la capitale del regno, Napoli, sbaragliando in più occasioni l'esercito borbonico (Calatafimi, Palermo, Milazzo, Volturno). I ranghi delle camicie rosse si rafforzano con l'arrivo di altre spedizioni di volontari e con l'aggregazione di gruppi di siciliani armati. Dal canto suo Cavour, preoccupato che Garibaldi possa approfittare della felice situazione militare a proprio vantaggio, invia un corpo di spedizione al sud invadendo lo stato pontificio. Il 26 ottobre 1860 re Vittorio Emanuele II incontra Garibaldi a Teano: l'eroe dei due mondi "consegna" il sud liberato nelle mani del re e comprende che non ci sono più spazi di manovra consentiti; egli, deluso, si ritirerà a Caprera.

Il 17 marzo 1861 nasce il regno d'Italia. L'Italia è il larga parte unificata ad eccezione del Veneto e del Lazio. Nel 1866, cioè cinque anni dopo l'Unità d'Italia, anche il Veneto e il Friuli sono aggregati al regno d'Italia, grazie all'alleanza di quest'ultimo con la Prussia, vincitrice dell'Austria a Sadowa. Ancora una volta le alleanze diplomatiche favoriscono i disegni di annessione. Rimane aperta la questione di Roma, forte è il desiderio di designare la città eterna quale capitale del nuovo regno d'Italia. Si tratta di ottenere l'assenso della Francia all'operazione, ma Napoleone III non vede di buon occhio un'aggressione allo stato pontificio. I tempi devono maturare e, soprattutto devono maturare le condizioni per effettuare un colpo di mano. Il conflitto franco-prussiano che si scatena nel luglio del 1870 indebolisce la Francia che proprio sulle conseguenze della campagna militare vede cadere, il 4 settembre, il Secondo Impero e vede nascere la Terza repubblica. I problemi interni della Francia aprono all'Italia la strada per Roma. Il 20 settembre 1870 (Breccia di Porta Pia) Roma è annessa al regno d'Italia.



La breccia di Porta Pia





Nomina di Quistini a Sindaco di Villa.

Documento tratto dall'Archivio del Comune di Villa Carcina, Fondo "Francesco Bevilacqua"



CESARE SCALUGGIA

un garibaldino di Valtrompia

*a cura di Claudio Cazzago**

Figura tragica ed eroica, quella di Cesare Scaluggia non può essere dimenticata, soprattutto a un secolo e mezzo esatto di distanza dalla spedizione dei Mille guidati dal generale Giuseppe Garibaldi, alla quale il giovane di Cailina prese parte. A memoria esiste invero una pubblica via a lui intitolata dal Comune di Villa Carcina: essa si trova nella frazione di Cailina, tra la piazzetta antistante la chiesa e San Vigilio di Concesio. Tuttavia forse non molti sanno chi fu costui, perché gli fu dedicata una via, e come visse la sua breve quanto intensa esistenza: troppo spesso l'ignoranza è figlia della distrazione, e procura la distruzione della memoria storica di un popolo, di una comunità, indebolendone le radici. Con questo breve studio è nostra intenzione ricordare nello Scaluggia un uomo figlio del suo tempo, coraggioso, colmo di ardore patriottico, ma anche ombroso e problematico.

Iniziamo dalla fine: è il 6 maggio del 1866, di sera, a Villa-Cogozzo (allora i Comuni erano distinti in Villa-Cogozzo e Carcina) è trascorsa una normale giornata;



I Garibaldini bresciani.

* Estratto dal sito dell'Associazione Valtrompia Storica: www.valtrompiastorica.it





la primavera fa fiorire i pescheti, e la valle, rinverdita dopo l'algido inverno, si appresta alla stagione della raccolta. Anche l'Italia è alla vigilia di raccogliere nel suo suolo i suoi figli naturali che abitano il Triveneto, a lungo oppresso dalla dominazione austriaca. La terza Guerra d'Indipendenza è alle viste, e il grande Nizzardo sarà ancora protagonista, pronto a sguainare la spada quando la Nazione, rappresentata dalla monarchia sabauda, glielo chiede. Sono le 10 di sera quando un uomo si getta nel Mella; il suo corpo affoga nelle rapide acque e viene trascinato a valle: è il corpo di Cesare Scaluggia, il garibaldino. L'indomani venne ripescato a Concesio ove gli fu fatto l'obito. «Era possidente ed aveva diploma di Ingegnere aveva quasi 29 anni» scrisse il parroco di allora don G. B. Gobbini.

Facciamo un passo indietro di una ventina d'anni. Cesare, figlio di Lodovico e Angelica Miglioli, di famiglia benestante, nato il 6 dicembre 1837, compì gli studi in un collegio di Brescia, si diplomò brillantemente al liceo, in un'epoca dove la maggioranza della popolazione era analfabeta. Trasferitosi a Padova, s'iscrisse alla facoltà di matematica e ingegneria.

Nell'irredento Veneto dovette sentire il richiamo forte della Patria e quando seppe dell'imminente spedizione dei Mille non esitò ad arruolarsi – uno dei 59 bresciani [1] e prendere il mare dallo scoglio di Quarto il....1860. Talamone, Marsala, Milazzo, e poi Caltafimi, Messina, lo sbarco in Calabria, le marce trionfali verso Capua e il Volturno: Cesare Scaluggia combattè da eroe, scampando alla morte e tornando vittorioso nella sua verde Villa, non prima però di laurearsi in matematica e ingegneria a Napoli. Ma una volta a casa, anziché trovare la serenità di aver compiuto il proprio dovere e di poter condurre una vita agiata e rispettata, si racconta si facesse ogni giorno sempre più taciturno, cupo, infelice. «...era affetto d'inflammazione cerebrale» ebbe a dire don Gobbini. Nonostante ciò nel 1863 il Re Vittorio Emanuele II con Regio Decreto in applicazione della legge 4 marzo 1848 nominò lo Scaluggia portabandiera del Battaglione Mandamentale della Guardia Nazionale di Gardone Val Trompia con il grado di sottotenente. Ma il prode era ormai minato nel corpo e nello spirito, e negli archivi di Gardone trovai una lettera del 7 giugno 1865 con la quale egli chiese all'allora Sindaco gardonese Moretti di essere esentato dal prestigioso ufficio di portabandiera assegnatogli due anni prima.[2]

Fatto sta che, smarrito il senno, compì quel gesto estremo in quel giorno di maggio del 1866, dandosi la morte dopo che le sorti delle battaglie gli avevano risparmiato la vita. Nel 1910 si celebrarono in tutta la Nazione solenni celebrazioni in occasione del Cinquantenario della spedizione dei Mille e allo Scaluggia venne dedicata una lapide il cui testo fu probabilmente l'ultimo lavoro dello scrittore e patriota Giuseppe Cesare Abba (1838 – 1910). Il rovello dell'Abba, che fu anch'egli tra i Mille e scrisse le celebri Noterelle che ancora oggi costituiscono il più vivido resoconto dell'impresa garibaldina, fu nell'occasione quello di esprimere con eleganza magniloquente le virtù patrie dello scomparso camerata d'armi senza evidenziare troppo il suicidio. Da buon letterato qual'era l'Abba se la cavò egregiamente, facendo scolpire nel marmo le seguenti parole:



«NATO IN VILLA COGOZZO NEL 1837
TORNA ALLA POPOLARE MEMORIA TRIUPLINA
CESARE SCALUGGIA INGEGNERE
PRODE GIA' TRA I MILLE DA MARSALA AL VOLTURNO
IMMINENTE LA GUERRA VENETA DA MORBI IMPEDITO
MAGNANIMO ALLA MORTE PIU' CHE AL FIERO DOLORE
SDEGNO' LA VITA PIANTO DA TUTTA LA VALLE
CHE NEL CINQUANTENARIO DELLA SICULA GUERRA LO ONORA
2 OTTOBRE 1910».

La targa marmorea era sormontata dall'effigie bronzea del volto dello Scaluggia inscritta in un tondo circondato d'alloro e fu opera dello scultore Giovanni Asti (1881 - 1954). Essa fu posta all'ingresso della scuola elementare di Cailina, ma verso il 1970 fu venduta dal Comune e spostata sulla facciata principale della casa della famiglia Scaluggia.[3]



La lapide di Scaluggia presso la piazza di Cailina.

[1] - L. BIANCIARDI, *Dei Mille ben 160 furono i bergamaschi, 72 i milanesi, 59 i bresciani*, p.33, 1960, Editrice Ex cogita (collana liber ut liber).

[2] - Archivio Comune Gardone V.T., "Spese Mandamentali - Spese pel Battaglione della Guardia Nazionale" 1864-1872, busta 112, fascicolo 19.

[3] - F. BEVILACQUA, *Cesare Scaluggia, col. Storia delle nostre vie*, fasc. V, p. 25, Comune di Villa Carcina, 1990.



Dall'Archivio Storico del Comune di Villa Carcina
“Fondo Francesco Bevilacqua”





COMUNE DI VILLA CARCINA

*Programma delle Manifestazioni
per il 150° Anniversario dell'Unità d'Italia*



Giovedì 17 Marzo - ore 10.30 - Sala Consiliare Via Manzoni

Apertura ufficiale delle iniziative programmate per il 2011: posizionamento e benedizione della targa in memoria di Armando Diaz presso la Biblioteca Comunale e successiva distribuzione di un opuscolo dedicato al garibaldino e concittadino Cesare Scaluggia che contiene una breve descrizione della vita dello stesso e la contestualizzazione storica del periodo. La presenza della Banda Amica, sottolineerà l'importanza dell'evento.

Giovedì 7 Aprile - ore 20.15 - Villa Glisenti Via Italia

Un 150° solidale - Haiti: per non dimenticare - una serata a sostegno di una terra provata dal dolore

Sabato 9 Aprile - ore 9.30 - Auditorium Via Roma

Spettacolo teatrale per gli studenti dell'Istituto Comprensivo Teresio Olivelli dal titolo: "1861: Italia!"

Sabato 16 Aprile - ore 20.30 - Auditorium Via Roma

Spettacolo teatrale: "1861: Italia!"

27 Aprile - 4-11-18-25- Maggio - 1 Giugno - ore 20.30 - Villa Glisenti Via Italia

Università per gli adulti in cui si affronta ed illustra il periodo risorgimentale attraverso l'impiego di fonti storiche

Giovedì 2 Giugno - ore 21.00 - Auditorium Via Roma

Concerto della Banda Amica sul 150° dell'Unità d'Italia e mostra dei disegni del concorso artistico sull'Unità d'Italia.

Domenica 26 Giugno - ore 8.00 - Piazzale del Municipio

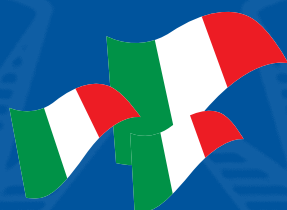
Visita guidata ai luoghi del Risorgimento e dell'Unità: S. Martino della Battaglia

Nel mese di Ottobre - Villa Glisenti Via Italia

Mostra fotografica e di immagini legata agli avvenimenti storici dell'800 attraverso il patrimonio iconografico del "Fondo Francesco Bevilacqua" e chiusura ufficiale delle iniziative per i 150 anni dell'Unità d'Italia

Per informazioni Ufficio Cultura: 030 8984304

www.comune.villacarcina.bs.it



1861 > 2011 >>

150° ANNIVERSARIO UNITÀ D'ITALIA

